

Sono molto emozionata di essere qui. Vorrei prima di tutto ringraziare tutte e tutti i presenti. Grazie per aver condiviso con il gruppo nazionale nidi e infanzia un pezzettino di strada. Ringrazio in particolare la Presidente che mi ha chiesto di chiudere i lavori di questo convegno nel territorio in cui vivo. Cercherò di farlo mettendo assieme alcuni pensieri, senza pretesa di esaustività.

Ringrazio il Comune per aver pensato che un convegno come questo potesse essere utile alla città. Condivido e rilancio la possibilità che tutto questo possa accompagnare e far fiorire le politiche educative avviate e che state portando avanti con grande determinazione e visione.

Vorrei iniziare con una citazione veramente poco colta che però secondo me rende piuttosto bene la realtà in cui siamo immersi: *è tutto un equilibrio sopra la follia*. Intendo la follia come un insieme articolato e contemporaneo di cambiamenti repentini, dubbi, attese e richieste delle famiglie, politiche, fretta, mancanza di risorse, percezioni, contrasti.

Come professionisti dell'educazione ritengo che dobbiamo sostare in equilibrio sopra a quello che sta succedendo attorno a noi, con grande professionalità e coerenza rispetto ai documenti nazionali. I documenti nazionali del 2021 (Linee pedagogiche) e del 2022 (Orientamenti nazionali) hanno costituito uno spartiacque, una sorta di anno zero. Li abbiamo attesi per tanto tempo e adesso non abbiamo più scuse. Potrebbero certamente essere recepiti dalle normative regionali (penso al nido) e dal Ministero dell'istruzione e del merito (penso alle scuole dell'infanzia) in modo più forte, più secco, però possono costituire il riferimento principale per le progettualità di tutte le strutture.

In modo particolare per quello che è stato detto in questi giorni abbiamo le Linee pedagogiche che hanno dato gambe ad un sistema integrato, lo zero-sei anni, e che consente di mettere assieme tutto il periodo precedente alla scuola dell'obbligo. Il sistema integrato è stato avviato in tempi e modi diversi nel Paese, con organizzazioni diverse, derivate da storie diverse, portando alla sua ennesima divisione, cosa di cui personalmente non sentivo il bisogno e penso anche molti di voi.

Al di là di quello che è e che sarà il sistema integrato, possiamo sicuramente permetterci di ritornare alle linee pedagogiche come documento che consente a buone teorie e pratiche educative di trovare rifugio e conforto oltre che legittimazione delle scelte verso il lavoro con i bambini, famiglie e territorio.

Le linee pedagogiche giustificano una coerenza pedagogica ed educativa che purtroppo molte strutture hanno lasciato da parte per tanto tempo anche quando la vicinanza fisica lo permetteva. Non sto pensando ai poli per l'infanzia che sono di recente istituzione e che nascono "sotto una buona stella" ma, e mi rivolgo soprattutto alle persone provenienti da questa regione, ai tanti centri infanzia e scuole dell'infanzia con nido integrato che hanno perseguito una continuità solo sporadica e che adesso possono ritrovarsi e ripensarsi entro una cornice pedagogica significativa.

La coerenza pedagogica ed educativa è coerenza tra il sapere dichiarato e quello agito. I bambini la chiedono e se c'è coerenza c'è continuità. I bambini ci chiedono di essere rispettati e questo significa modalità di lavoro coerenti. Le famiglie chiedono coerenza nella modalità di iscrizione, nei passaggi, nella stabilità e nella modalità di lavoro delle figure educative. E' una continuità che favorisce transizioni fluide e inclusive, come dicono

Balduzzi e collaboratrici, e che implica uno sviluppo professionale continuo come condizione necessaria per realizzare un cambiamento veramente trasformativo.

Uno dei temi fondanti della continuità è il gioco che, come ricordano Bondioli e Savio, nell'infanzia costituisce una realtà centrale per la crescita di bambini e bambine. Il gioco non è solo una condotta attraverso cui apprendere e svilupparsi, ma rappresenta il modo peculiare di stare al mondo, di rapportarsi alla realtà e di esprimere il proprio punto di vista su di essa. Il gioco è la voce stessa del bambino quindi se vogliamo ascoltarlo veramente è il gioco che dobbiamo considerare e porre al centro di ogni proposta educativa.

E invece la continuità cui assistiamo è l'appiattimento del nido sulla scuola dell'infanzia e della scuola dell'infanzia sulla primaria che spesso hanno come risultato un mancato sviluppo fino-motorio che poi incide sull'apprendimento della scrittura, una forzata permanenza entro spazi fisici ridotti per lungo tempo che escludono uno sviluppo motorio completo ma anche che tolgono opportunità formative fondamentali.

Di certo qualcuno di voi potrebbe pensare, e avrebbe ragione, ai motivi per cui l'università non sostiene questa coerenza offrendo due sistemi formativi molto separati tra di loro, anche se qualche tentativo c'è (il Decreto 378 non ha chiarito tutto e ha lasciato molte zone grigie). Nelle Università possiamo però lavorare, e già qualcuno lo sta facendo, rivedendo i programmi alla luce delle Linee pedagogiche in tutte le aree considerate nei corsi di studio triennali e magistrali a ciclo unico, una sorta di file rouge che fa da sfondo a insegnamenti, laboratori e tirocinio.

Riassumendo: abbiamo sul piatto la questione dei poli per l'infanzia, dei coordinamenti pedagogici territoriali, di nidi che recuperano una dimensione educativa e non solo di accudimento, di scuole dell'infanzia che spesso faticano a farsi riconoscere all'interno degli istituti comprensivi (l'analisi di tanti Rapporti di autovalutazione escludono di fatto la scuola dell'infanzia), di passaggi non coerenti tra i gradi scolastici... le linee pedagogiche ci supportano nel mantenimento di un equilibrio rispetto a tutte queste problematiche.

Però i documenti sono inutili e non porteranno a niente se da parte di educatori, insegnanti e coordinatori non c'è volontà di credere al sistema integrato. E' necessaria una assunzione di responsabilità, che è anche deontologia professionale e rispetto del proprio ruolo. E la stessa cosa deve avvenire da parte di politici e amministratori, oltre che di noi universitari, almeno per quanto riguarda la formazione iniziale.

E' necessario recuperare la professionalità degli operatori e le linee pedagogiche possono fondare la professionalità. Se questo accade, possiamo dimostrare all'esterno il valore di nidi e scuole. Scrive Hattie:

*L'insegnante esperto, guidato da fiducia, responsabilità, rispetto verso gli studenti, «è convinto che tutti gli studenti possano raggiungere i criteri di successo; nutre passione nella professione nella convinzione di poter fare la differenza.*

E nidi e scuole possono effettivamente fare la differenza se la verticalità del curriculum pone alla base lo sviluppo della motivazione, del sé, dell'autoregolazione, dell'autoconsapevolezza, tutti motori di apprendimento e impalcature in grado di sostenere l'entrata alla scuola primaria e ai gradi scolastici successivi per cercare di ridurre le differenze sociali e culturali che rischiano di limitare fortemente le possibilità future di tanti bambini e bambine. Per dare loro le stesse possibilità.

Come educatori e insegnanti abbiamo un compito molto importante, che è quello che Meirieu assegna agli insegnanti, e cioè quello di portare in aula ogni giorno i principi che sono alla base della stessa possibilità di esistenza di una democrazia. Grazie alla scuola e agli insegnanti sarà ancora possibile costruire una società più solidale che si riconosca in un comune senso di umanità.

Vorrei proporvi una metafora. Provate a pensare alle linee pedagogiche come ad una partitura cioè un testo musicale. Io immagino una partitura scritta per un coro. Due vite fa (cioè tanto tempo fa) ho studiato musica. In questa vita, cioè adesso, faccio parte di due cori. Si cita sempre l'orchestra quando si parla della bellezza del mettere assieme parti che fanno qualcosa insieme, ma secondo me il coro è anche di più. E' un po' più popolare ed è alla portata di più persone rispetto all'orchestra. Lo definirei un luogo democratico.

John Rutter, un autore contemporaneo molto famoso di musica corale, scrive:

*(il coro) rappresenta ciò di cui abbiamo bisogno in questo mondo, quando il mondo è così tanto in conflitto con se stesso. Esprime in modo simbolico, come potrebbe essere se gli uomini vivessero in armonia. Questo è un insegnamento per il nostro tempo e per ogni tempo.*

Armonia quindi. L'armonia è la parte della musica che studia i suoni nella loro dimensione verticale, quindi uno sopra all'altro e non uno dopo l'altro.

Se pensiamo ad un brano a più voci parallele, cioè che cantano nello stesso momento, si presuppone che le voci non emergano in modo irrispettoso le une sulle altre. Se questo accade è perché quella voce doveva farlo, doveva emergere, perché l'autore lo aveva previsto. Nella partitura non c'è scritto solo quello che bisogna cantare, ma anche come bisogna farlo e per questo è importante avere un buon direttore.

Possiamo quindi pensare alle linee pedagogiche come ad una partitura in cui ciascun componente del coro (educatori, insegnanti, bambini, famiglie, personale ausiliario, amministratori, politici, università, territorio) fa la sua parte con la responsabilità di essere parte di un tutto e di poter dare il massimo proprio nell'insieme delle parti.

Nella partitura ci sono segni, come ad esempio quelli che ci dicono se andare più veloci o più lenti, se cantare piano o forte, o mezzo piano o mezzo forte eccetera. E così noi viviamo la quotidianità nelle strutture e nei territori: a volte corriamo, anche con il fiatone, a volte ci fermiamo, a volte pensiamo, a volte rallentiamo, a volte acceleriamo...chi decide tutto questo?

In un coro lo decide il direttore e ad assumere questo ruolo vedo la figura del coordinatore pedagogico. Si parlava prima di coerenza tra progettualità dichiarata e progettualità agita e proprio per questo la figura del coordinatore risulta fondamentale. E' una azione che non può essere solo di natura organizzativa, ma pedagogica nel senso più profondo del termine. Il coordinatore pedagogico è colui o colei che sostanzia la quotidianità dei bambini e che si prende cura del gruppo di lavoro attivando processi di riflessione, evitando l'affievolirsi della motivazione al miglioramento e supportando invece progettualità coerenti con principi educativi e pedagogici perché i gruppi tendono all'omeostasi e quindi a replicare pratiche e progetti anche al variare delle condizioni esterne. E' uno sguardo pedagogico ampio che deve trovare spazio anche nelle scuole dell'infanzia statali e questa è una vera sfida.

Lavorare in coerenza e in continuità con le Linee pedagogiche, e con gli Orientamenti per il nido e con le Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia, significa recuperare valori come ad esempio quello di un tempo lento e di un tempo giusto per il bambino (la pedagogia lenta di Alison Clark e la pedagogia della lumaca di Gianfranco Zavalloni) quindi assumersi anche la responsabilità di limitare le crescenti pressioni all'interno dell'istruzione e dell'educazione e cura dell'infanzia che hanno portato a un bambino sempre più frettoloso e a educatori e genitori sempre più frettolosi.

Noi però dobbiamo rimanere vigili e pronti ad agire. Per questo chiedo a tutte e tutti i presenti, ciascuno con il proprio ruolo, la propria storia e la propria formazione, di voler lavorare nei propri territori misurandosi con quanto lì accade supportando e sviluppando culture dell'infanzia trasversalmente nei contesti di vita personale e professionale e rispettando i diritti dei bambini. Agiamo quindi noi per primi, crediamoci, quello che facciamo vale la pena. In questo periodo storico che ci pone davanti guerre e tante vulnerabilità dico: stiamo facendo un lavoro importante.

Penso che possiamo farlo e che dobbiamo farlo.